

L'arte

Degas a New Orleans

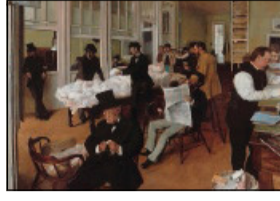
Realizzato nel 1873, *Il mercato del cotone a New Orleans* di Edgar Degas, raffigura quattordici persone nell'ufficio di cotone dello zio intente a svolgere ciascuno la propria mansione. La formula scelta dal pittore francese è quella del "ritratto di gruppo", tipologia iconografica già sperimentata da Rembrandt nella *Ronda di*

notte (1642). Tuttavia parlare di gruppo non deve significare che tra i soggetti vi sia un legame o un'intesa. Infatti, come ha notato il critico Bernd Growe, la tela crea un'atmosfera in cui ognuno sta per sé, tutto preso dalla propria attività. Lo spazio è angusto, quasi claustrofobico, eppure non si riscontra un contatto, un guizzo di complicità, tanto meno un rapporto di familiarità. Il quadro sembra dunque suggerire quella

indifferenza che è «espressione della fredda oggettività del mondo delle merci» rileva Growe. La tavolozza è accordata sulle armonie del nero, dell'ocra e del bianco.

Riguardo all'impianto compositivo, Degas adotta una costruzione che viola la solidità geometrica optando per una prospettiva spiccatamente angolare. Ne consegue una dinamicità che contribuisce a dare una pregnante rilevanza al ritmo di lavoro sostenuto dagli

impiegati dell'ufficio. Ispirandosi alla lezione di Manet, l'artista inserisce nel dipinto elementi di natura morta, come il cestino pieno di carte: in questo modo al quadro viene assicurato quell'equilibrio narrativo che è una delle caratteristiche principali del linguaggio pittorico di Degas. Il dipinto intende anche essere un omaggio alla città di New Orleans, di cui il pittore si era detto entusiasta. In un suo scritto annota: «Qui tutto mi attira. Con ammirazione e trasporto guardo ogni cosa». (gabriele nicolò)



Quattro pagine

«La prigionia» di Georges Simenon

Il riscatto tardivo di Alain Poitaud

di GABRIELE NICOLÒ

C'è voluto un avvenimento sconvolgente per innescare, finalmente, un processo di introspezione destinato a rivelare, senza distorsioni e infingimenti, la vera identità di Alain Poitaud, il protagonista dello splendido romanzo *La prigionia* che Georges Simenon scrisse nel 1967: fu pubblicato l'anno successivo e ora Adelphi lo ripropone (Milano, 2024, pagine 170, euro 18, traduzione di Si-

Ma, in fondo, non è cattivo Poitaud. Una coscienza sensibile ce l'ha, come dimostra la riflessione riguardo al padre, che ha dedicato la sua vita, con zelo straordinario, alla professione di dentista, la quale gli ha procurato agio, ma non certo la grande ricchezza derivata a Poitaud dall'essere diventato direttore di una rivista rivelandosi «una miniera d'oro». Una riflessione che lo imbarazza, e che lo fa sentire in qualche modo in colpa.

Dopo l'assassinio, il protagonista, per quanto esente da ogni addebito, comincia a sentire il mondo come estraneo. In esso non si riconosce più. Ma poi viene assalito da un dubbio: non è che il mondo che si sta allontanando da lui? A quel punto sente vibrare dentro di sé – lui che si ritiene un «duro» e che detesta i «sentimentalismi» – l'urgenza di un po' di «tenerezza» nei suoi rapporti con il prossimo. Viene così a svilupparsi un logorante dissidio interiore che lo porterà ad una decisione estrema, una volta constatata l'impossibilità di ricomporre tale dissidio.

Non è cattivo Poitaud. Appresa l'identità dell'uomo che ha «armato» la mano di sua moglie, lo va a trovare. Non gli farà del male, non tramerà rappresaglie: lo fisserà solo negli occhi e poi se ne andrà via. E prima di realizzare la decisione estrema, impone a sé stesso, come un atto di riscatto personale, di non approfittare della procace donna che fa le pulizie nella sua casa. Per la prima volta, in un rapporto con una donna, si limita a delle carezze, ovviamente impacciate, e non va oltre. Lei si meraviglia, ma non poteva capire la trasformazione, tardiva, che si stava compiendo in lui. E c'è anche un'altra prima volta per Poitaud: non avverte più quell'atavica paura che ha sempre cercato di nascondere con un comportamento sfrontato, nel momento in cui preme l'acceleratore della Jaguar per schiantarsi contro un platano.

Per un uomo che non era mai riuscito a stabilire un rapporto solido con gli altri – salutava ogni donna con l'insulsa espressione «ciao cocca» e ogni uomo con la stereotipata formula «ciao bello» – quel tragico gesto di ribellione ad un vuoto di affetti

Donnaiolo impenitente e bevitore incallito il protagonista teme la solitudine.

Cerca dunque di circondarsi di persone con le quali però non riesce mai a stabilire un legame solido.

Un avvenimento sconvolgente lo induce a risalire la china

ma l'impresa risulterà impacciata e vana

mona Mambrini). La moglie, Jacqueline, uccide, con un colpo di pistola, la sorella, Adrienne. Reo confessa, viene condotta al Quai des Orfèvres, per essere interrogata. Seguirà, come da protocollo, il processo. Ma il vero interrogatorio è quello a cui Poitaud, direttore di una rivista, sottopone sé stesso, da quel momento in poi.

Donnaiolo impenitente e incallito bevitore, in passato ha avuto una relazione anche con la sorella di Jacqueline. Dopo l'omicidio, marito e moglie – è lei a volerlo – non si parleranno più. Nel frattempo si scoprirà che non è solo Poitaud ad aver intrecciato una relazione con le due sorelle. C'è anche un altro uomo, ed è stato lui, insospettabile, ad aver scatenato la letale reazione di gelosia.

Con una prosa asciutta, a tratti cinica nella sua essenzialità, Simenon mette a nudo il carattere del protagonista. Impietosamente, lo colloca in un'atmosfera lugubre, prima minata e poi lacerata dal tarlo della solitudine. Poitaud confessa più volte di avere paura di rimanere solo, di essere solo.

Per questo motivo si circonda, in modo ossessivo, di persone con le quali, in realtà, non riesce mai a stabilire un contatto caloroso, tanto meno un legame solido. La moglie l'ha soprannominata Micetta per poi ammettere, nel dipanarsi della vicenda, che questo nomignolo, dolce, per non dire sdolcinato, lo avrebbe potuto affibbiare a qualunque altra donna con cui aveva avuto una relazione. E Micetta, per tutto il tempo che sono stati sposati, ha rappresentato per lui solo una «presenza». Non di più. Quando stavano a tavola con gli amici, il suo gomito doveva toccare quello di lei: così non si sentiva solo. L'avrebbe pagata cara questa superficialità capricciosa e dimessa.

Dopo che la moglie ha ucciso la sorella, Alain, sebbene esente da ogni addebito, comincia a sentire il mondo come estraneo. Poi viene assalito da un dubbio: è il mondo che si sta allontanando da lui? Un dissidio interiore che gli farà avvertire l'urgenza di ricevere dal prossimo – lui che irride i «sentimentalismi» – un po' di «tenerezza»

mai colmato viene a configurarsi come una sorta di eroismo. Un eroismo negativo – lascia intendere la magistrale penna di Simenon – in cui si spegne il respiro di una vita sciupata nel vizio e a cui non ha arreso, se non troppo tardi, un labile afflato di redenzione.



«Rivelato ai piccoli» di Frédéric-Marie Le Méhauté

In ascolto della saggezza che arriva dal Quarto mondo

La teologia che segue la voce dei più poveri ha radici molto profonde. Parte da lontano: nasce dal discorso della montagna, e ancora più indietro alle pagine bibliche che indicano Dio come protettore degli emarginati, degli orfani e delle vedove.

Da qui la nascita delle confraternite in cui volontari e assistiti partecipano in modo non occasionale alla vita gli uni degli altri

di SERGIO VALZANIA

La storia di *Rivelato ai piccoli, Una teologia in ascolto dei più poveri* di Frédéric-Marie Le Méhauté (Roma, Castelvecchi, 2024, pagine 350, euro 25, traduzione di Alessandro Bresolin), parte da lontano. Si potrebbe far risalire la sua genesi all'indietro, fino alla predicazione di Gesù, al discorso della montagna, al matteoano «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» e ancora più indietro, alle pagine bibliche che indicano Dio come protettore dei poveri, degli emarginati, degli orfani e delle vedove.

Sin dalle origini all'interno della chiesa è esistita una tensione tra teologia e *intuitus fidei*, ossia tra approfondimento testuale e consapevolezza diffusa, condivisa conoscenza di verità che non sono state scoperte

te da pochi eletti, ma appartengono al popolo. La condanna dello gnosticismo si riferisce anche a questo.

La crescita degli studi teologici, gli approfondimenti, la riflessione di intelligenze acute come quelle di sant'Agostino, san Tommaso, Duns Scoto, nella contemporaneità di Hans Urs von Balthasar e di quanti hanno costruito il rinnovamento della chiesa in occasione del Concilio vaticano II hanno aperto nuovi orizzonti per la fede, senza però abbandonare la consapevolezza del rischio di allontanarsi da quel sapere dei piccoli che Gesù avverte essere più vicini a Dio dei dotti e dei sapienti.

Nella Francia del dopoguerra è stato un sacerdote, Joseph Wresinski, a impegnarsi per creare realtà nelle quali il rapporto con i poveri superasse le forme di assistenza tradizionali per instaurare invece un dialogo basato su incontro e sostegno, non

Dalle periferie



Pöpayán, Colombia, «Murales entre Cauca y Nariño» (2020)

Manzoni sovversivo

«Una lettura vitale e profonda dei *Promessi sposi*, ben al di là dello stereotipo di cui troppo spesso ci siamo accontentati – scrive Valentina Bedin sul periodico online *Il Sussidiario*, parlando della lettura teatrale *Il mondo sottosopra*, in scena dall'aprile scorso con repliche a Palermo, Sestola (Modena), Bologna e Bresso. Un'opera, continua Bedin, che ha «il pregio notevole di scuotere

le nostre certezze di lettori a proposito del romanzo manzoniano, restituendoci una sorta di inedito» regalando agli spettatori sincero stupore, «quasi una commozione per la bellezza e la novità di cui sono stati testimoni e partecipi». Lo spettacolo, diretto da Franco Palmieri e sceneggiato da Elena Mazzola – autrice del saggio *Manzoni tra Mosca e Kiev. I promessi sposi e il mistero della storia* (Morcelliana, 2022) – è accompagnato da una colonna sonora curata da Luca Lombardi, pensata per dilatare lo spazio di

un'attesa e di un vuoto che non si lasciano facilmente colmare. Il mondo sottosopra è quello a cui si ispira – e che vive in prima persona – frate Cristoforo, chiamato in causa durante una disputa su temi di galateo cavalleresco. Un mondo in cui «non vi fossero né sfide, né portatori, né bastonate – chiosa il conte Attilio –. Con queste sue massime, lei vorrebbe mandare il mondo sottosopra. Senza sfide! Senza bastonate! Addio il punto d'onore: impunità per tutti i mascalzoni. Per buona sorte che il

supposto è impossibile». Una visione del mondo talmente inverosimile da essere rapidamente catalogata come uno scherzo. Il mondo sottosopra è anche quello a cui pensa don Abbondio quando, parlando a se stesso, si lamenta di dover aiutare Lucia a causa di «costui» che «dopo aver messo sottosopra il mondo con le scelleratezze, ora lo mette sottosopra con la conversione». (silvia guidi)

quattro pagine



Un particolare della locandina del bando «Lazio Street art 2022»

tore si rende conto di aver raggiunto un passaggio limite in questo genere di ricerche e in definitiva insuperabile. Scrive infatti Le Méhauté «potremmo avere la tentazione di tradurre queste immagini in concetti astratti per renderle più accettabili, più serie (...). Ricœur denuncia questa traduzione come illusoria».

Il problema linguistico è di fatto insor-

Nella Francia del dopoguerra è stato un sacerdote, Joseph Wresinski, a impegnarsi per creare realtà nelle quali il rapporto con le persone in difficoltà superasse le forme di assistenza tradizionali per instaurare invece un dialogo basato su incontro e sostegno, non solo materiale, e caratterizzato soprattutto dal rispetto per la dignità degli assistiti

montabile, non tutto può essere trasportato da un universo concettuale a un altro. Esiste un margine di incomunicabilità tra la costruzione teologica elaborata nei secoli dai dotti e dai sapienti e l'immediatezza della comprensione dell'evento divino da parte dei piccoli, degli emarginati, ai quali l'evidenza di Dio appare con maggior chiarezza.

Ugualmente è sorprendente la capacità dimostrata da Le Méhauté nello spingersi avanti nello sforzo di interpretazione e comprensione approfondita effettuato. Il risultato consiste nell'offerta in *Rivelato ai piccoli* del tesoro di conoscenze e intuizioni emerso dal lavoro teologico svolto da militanti e alleati di La Pierre d'Angle accompagnato da una sorta di tavole sinottiche che aiutano a collocare le affermazioni dei militanti all'interno del sistema di corrispondenze elaborato dalla teologia, confermando spesso la sostanziale corrispondenza dell'approccio dei dotti con quello degli emarginati. Senza nascondere che quest'ultimo, in più di un caso, risulta più lucido e immediato.

solo materiale, e caratterizzato soprattutto dal rispetto per la dignità degli assistiti.

L'esperienza è cresciuta con la creazione di Adt Quarto Mondo, organizzazione destinata all'aiuto a chi vive nella povertà pur trovandosi all'interno della parte più ricca del mondo, costretto in una situazione di marginalità e deprivazione sociale, attraverso iniziative rivolte in particolare alla ricostruzione della personalità e dell'autostima degli esclusi.

A questo scopo nacquero anche le Università Popolari del Quarto Mondo, al cui interno sorsero gruppi e associazioni mirati alla creazione di esperienze ecclesiali, di preghiera e approfondimento scritturale.

Tra di esse la confraternita La Pierre d'Angle ha curato la realizzazione di un'attività collettiva di incontri e confronti, sviluppata nel corso di due anni in decine di località di tutta la Francia, dedicata a temi affrontati in comune, quali il perdo-

no o la risposta alla domanda «Chi è Gesù per me?».

La massa della documentazione emersa dalle discussioni e dagli approfondimenti dei gruppi di preghiera ha fornito i materiali sui quali ha lavorato Frédéric-Marie Le Méhauté, non a caso un frate francescano. Egli si è impegnato nella scoperta e nell'approfondimento del sapere teologico dei piccoli e degli emarginati contenuto nei resoconti e nelle registrazioni delle riunioni per individuarne le componenti di maggior pregio e trasferirle in *Rivelato ai piccoli*.

La confraternita La Pierre d'Angle è composta da persone di due estrazioni: i militanti, ossia i poveri, e gli alleati, cioè i volontari di sostegno e gli animatori dei gruppi di lavoro: la scelta della denominazione di confraternita intende sottolineare l'intenzione di partecipare in modo completo e non occasionale alla vita gli uni degli altri.

Durante gli incontri, i militanti venivano sollecitati dagli alleati a esprimersi e questa modalità produceva affermazioni e considerazioni verbali insieme a una serie

gratis»; «a volte pensiamo che Dio non c'è: ma vabbè, per fortuna è qui!», «Dio intreccia la mia vita. Dà un senso alla mia vita. Ne farà un maglione, una sciarpa»; «Gesù è qualcuno di cui ti puoi fidare»; «avendo ricevuto lo Spirito Santo, parlo tutte le lingue: una mano tesa, un sorriso, un saluto, e tutti capiscono»; «ho perdonato Dio, ma è stato difficile»; «nel mio camper c'è Dio».

A fornire uno strumento utile alla ricomposizione di un insieme di intuizioni, notazioni e commenti dall'apparenza disorganica contribuisce la teoria linguistica delle *small stories*, che va alla ricerca dei significati nascosti nelle modalità di comunicazione proprie a chi non è stato educato a esprimere a parole concetti complessi, anche se questo non significa che gli sia estraneo un livello concettuale elevato.

Le tecniche di approfondimento individuate da Le Méhauté sono molteplici, vanno dal concentrarsi sull'impiego ripetuto di una stessa parola nel contesto di una discussione al circoscrivere gli interventi di un solo interlocutore, ricostruendo il suo percorso mentale durante un

La parte che colpisce del materiale verbale raccolto consiste in dichiarazioni brevi ed essenziali: «Dio è gratis»; «A volte pensiamo che Dio non c'è: ma vabbè, per fortuna è qui!», «Dio intreccia la mia vita. Dà un senso alla mia vita. Ne farà un maglione, una sciarpa»; «Gesù è qualcuno di cui ti puoi fidare»; «Avendo ricevuto lo Spirito Santo, parlo tutte le lingue: una mano tesa, un sorriso, un saluto, e tutti capiscono»; «Ho perdonato Dio, ma è stato difficile»; «Nel mio camper c'è Dio»

di materiale comunicativo di natura diversa: pause, reticenze, gesti, sottolineature, difficili da registrare ma per quanto possibile annotate con la massima cura.

La parte che colpisce immediatamente del materiale verbale raccolto consiste in dichiarazioni brevi ed essenziali: «Dio è

confronto, oppure, al contrario, mettere a fuoco le fasi di interazione tra due o più persone mentre discutono. Anche l'uso frequente di metafore contribuisce a esprimere concetti in modo immediato e non formale.

Arrivato a questo livello di analisi l'au-

